

Mika Maruta  
Università per Stranieri di Siena  
e-mail: maruta@unistrasi.it

## L'italiano L2 - Riflessioni su alcuni manuali di italiano come lingua straniera nel Giappone dell'Asse: criteri e metodi glottodidattici

### 1. Premessa

Obiettivo del presente lavoro è di proporre una possibile lettura dei rapporti culturali tra l'Italia e il Giappone, per come vengono rispecchiati in alcuni manuali di italiano come lingua seconda pubblicati in Giappone negli anni che vanno dall'inizio del Novecento fino alla seconda guerra mondiale. In effetti, all'epoca gli scambi tra i due Paesi furono particolarmente vivaci<sup>1</sup> e lo stimolo maggiore in questo senso si basò certamente su un'ideologia ad impianto dominante che, almeno a livello popolare, ebbe tratti per certi versi molto simili. Nel tentativo di trovare un appoggio alle proprie politiche, la propaganda sia italiana, sia giapponese, mise in atto strategie analoghe per tentare di enfatizzare il più possibile quelli che venivano identificati come punti in comune tra culture tanto diverse tra loro. Di pari passo, si moltiplicarono iniziative che, pur se inserite in tale contesto ideologico, almeno nelle intenzioni miravano ad aumentare la conoscenza reciproca tra due dei tre alleati del patto Roma-Tokyo-Berlino<sup>2</sup>.

A più di cinquant'anni da quelle esperienze, scoprire tracce dell'influenza di una censura capillare e di propaganda perfino su testi scolastici per l'infanzia è un fatto estremamente interessante. Dalla lettura di quei testi, infatti, si ricava come prima impressione che entrambi i paesi avvertirono la necessità di trasmettere alla popolazione civile un senso di fratellanza e rispetto nei confronti di un alleato tanto distante geograficamente, creando un apparato di valori condivisi. Da questa impostazione conseguirono inevitabilmente una serie di stereotipi sull'una e

<sup>1</sup> “[...] storia, filosofia, economia, politica, letteratura, musica, usi e costumi ecc., che la rendono cronaca puntuale e ricca di dettagli di quanto avveniva in quegli anni nei rapporti tra i due paesi, a dimostrazione di quanto sottile possa essere il limite che separa propaganda e produzione culturale” (Sica, Verde 1999: 65). Si veda anche Nichiikyōkai (1993).

<sup>2</sup> Il materiale d'archivio al riguardo è particolarmente ricco (Stramigioli 1940).

l'altra cultura, che la propaganda tendeva a diffondere proprio come forma di generalizzazione funzionale alle politiche di governo.

Non mancò, però, il contributo di studiosi e conoscitori di entrambe le lingue, maestri e autori di italiano/giapponese L2 che, confrontando lingue e culture differenti, contribuirono alla diffusione dei due idiomi tramite la creazione dei materiali linguistici. Tutto ciò si inserisce in un campo d'indagine più ampio ed ormai consolidato, come afferma Vedovelli (2002: 48): «i manuali di italiano L2 dei secoli passati costituiscono una delle principali fonti documentaristiche per una storia delle idee glottodidattiche sulla nostra lingua che possa integrarsi con quella degli eventi storici e delle scelte di diffusione linguistica».

Per esigenze di brevità, prenderemo qui in esame solo il caso di alcuni manuali di italiano L2, riservandoci di tornare in seguito sulla diffusione dei risultati di una ricerca della scrivente dal titolo *I materiali per l'insegnamento dell'italiano in Giappone e del giapponese in Italia tra le due guerre mondiali: didattica delle lingue e propaganda*, oggetto del lavoro conclusivo per il conseguimento del diploma della Scuola di Specializzazione in Didattica dell'italiano come lingua straniera dell'Università per Stranieri di Siena.

Infine, come necessaria precisazione per poter identificare l'ambito dell'analisi, diremo che i manuali in esame, compilati nei primi decenni del secolo scorso, non sono rivolti all'universo dei pubblici stranieri dell'italiano come L2 ma hanno, invece, un preciso destinatario: proprio il pubblico giapponese. Le due opere, *Itarigo yonshūkan* (イタリー語四週間)<sup>3</sup> – Tokuo Toshihiko (徳尾俊彦); *Itariago nyūmon* (イタリ語入門)<sup>4</sup> – Harada Kenji (原田謙次) sono state analizzate in altra sede da chi scrive secondo un approccio di interesse principalmente glottodidattico<sup>5</sup>: se ne sono studiati, cioè, i modelli linguistici, l'approccio, il metodo di insegnamento, i modelli di competenza che si scelse di sviluppare e così via, tenendo conto dei vari, possibili livelli di analisi. Soprattutto si è osservato in quale misura i testi rispecchiassero le idee dei loro autori sulla lingua ed i contesti storico-culturali di cui si trovavano ad essere espressione. In questo senso, il taglio che presentano appare curiosamente all'avanguardia. Se l'attuale produzione

<sup>3</sup> Il titolo significa *L'italiano in quattro settimane*.

<sup>4</sup> Il titolo significa *Introduzione alla lingua italiana*.

<sup>5</sup> In quel periodo sono stati pubblicati anche numerosi altri materiali linguistici, ad esempio: Kashiwaguma (1948); Seki (1930); Tokuo (1934, 1936, 1938).

manualistica si focalizza sempre di più sullo sviluppo della competenza comunicativa, del suo uso nel parlato e della sua spendibilità nella vita quotidiana, cercando di corrispondere ai bisogni specifici dell'apprendente<sup>6</sup>, i manuali in esame rappresentano i primi tentativi di impostare l'insegnamento sul dare spazio alla funzione comunicativa della lingua: «i manuali di italiano L2 dei secoli passati costituiscono le fonti più solide per verificare gli effetti dell'incontro fra modelli linguistici e modelli che oggi chiameremmo *glottodidattici*» (Vedovelli 2002: 48). I manuali prodotti dagli autori del passato mettono in luce un grande sforzo non solo applicativo di modelli teorici, ma anche una vasta preparazione di quella attualità di contenuti culturali evidenziati dalla produzione contemporanea. Attualmente, infatti, oltre alla «rendita di capitale culturale data dall'essere l'idioma di una secolare tradizione intellettuale e di un inesauribile patrimonio storico-artistico-letterario-musicale-paesistico» (Vedovelli 2008: 392), anche enogastronomia, moda, tecnologia e sport come il calcio, sono alcune delle tante caratterizzazioni dell'odierna attrazione culturale dell'italiano. L'analisi dei procedimenti tentati, infatti, offre interessanti spunti di riflessione in una prospettiva comparativa con la glottodidattica contemporanea.

Per l'analisi che segue, quindi, proveremo ad analizzare i testi scelti partendo da un'ottica soprattutto linguistico-culturale. Questo perché, come afferma Vedovelli (2002: 103): «Le produzioni glottodidattiche del passato nascono entro orizzonti sociali, filosofici, generalmente culturali, specificamente linguistici molto diversi da quelli del nostro presente». E allora, in questo caso, è parso particolarmente interessante lasciare spazio anche all'approccio culturale, cioè di quali elementi della cultura italiana siano stati selezionati per presentarli insieme alla lingua, soprattutto dopo aver notato che, tra i manuali stampati in Giappone per l'italiano L2, si notano in questo senso delle differenze notevoli rispetto a quelli stampati negli stessi anni in Italia per il giapponese L2<sup>7</sup>. Infatti, se nei manuali di giapponese L2 si dà molto peso alle differenze culturali e mentali tra il popolo giapponese e quello italiano, nei manuali di italiano L2 l'affermazione della differenza culturale tra i due Paesi è praticamente

<sup>6</sup> Per l'analisi dei materiali didattici si veda, ad esempio, Diadori (2001: 201-244).

<sup>7</sup> In questo caso, i manuali presi in esame sono stati Magnino (1937); Rivetta (1943).

assente: in quest'ultimo caso, si dà piuttosto importanza ai valori culturali rappresentativi del popolo italiano.

Per quanto detto, accenneremo, ovviamente, ai modi in cui la lingua italiana è presentata, ma le ragioni dell'analisi risiederanno innanzitutto in una più ampia riflessione sul ruolo del manuale in generale e, nello specifico, sulla funzione sociale che hanno avuto tali materiali.

## 2. *Itarīgo yonshūkan* (イタリー語四週間)

Publicato nel 1931, il testo è opera dello studioso Tokuo Toshihiko<sup>8</sup>. Manuale austero nei contenuti e nella veste editoriale, questo testo per l'autoapprendimento è composto da 347 pagine senza illustrazioni. Nell'*Introduzione* si legge che il testo è stato pensato per principianti e organizzato in 28 unità: come annunciato nel titolo, il metodo prevede che gli apprendenti studino una unità al giorno, per poter concludere in quattro settimane l'intero programma. Alle notizie più strettamente linguistiche sono affiancate informazioni di carattere culturale. Interessante, per la sua rigorosa simmetria, è la struttura, che risulta particolarmente evidente nell'*Indice*. L'autore divide il testo in quattro sezioni dal titolo: "Prima settimana", "Seconda settimana", ecc. All'interno di ogni singola sezione, il materiale didattico è ulteriormente suddiviso in sette unità intitolate "Giorno 1", "Giorno 2" e così via. Inoltre, l'autore valuta in circa 60/90 minuti il tempo necessario per gli esercizi che compaiono alla fine di ogni unità. La tipologia degli esercizi presenti nel testo (analisi grammaticale, traduzione, coniugazione dei verbi) rimane anch'essa costante.

Gli elementi grammaticali presenti nella prima settimana sono: pronuncia, sostantivo, articolo, numero, parte del discorso, aggettivo, pronomi e loro concordanza in rapporto con un sostantivo. Nella seconda e terza settimana si passa alla spiegazione del verbo, particolarmente ben sviluppata. La quarta settimana è dedicata alla conversazione, alla scrittura in italiano L2 (tra le altre cose, si impara a scrivere lettere), alla comprensione della lettura di testi diversi (ci sono esempi di racconti, canzoni, poesie). Ogni sezione settimanale ospita alla fine una scheda dedicata ad un argomento legato allo studio dell'italiano, come ad esempio informazioni sui

<sup>8</sup> Tokuo Toshihiko (1887-1943) fu professore ordinario presso le prestigiose università per l'insegnamento delle lingue straniere Kansai Daigaku (関西大学) e Ōsaka Gaigo Daigaku (大阪外語大学).

dizionari esistenti, spiegazioni del lessico speciale per cantanti, riflessioni sull'immaginario linguistico dei giapponesi sull'Italia, bibliografia per studi su lingua e cultura italiane. Conclude il manuale di Tokuo una lista lessicale di sei pagine, che però l'autore non elenca in ordine alfabetico: essa è invece ricostruita secondo le più rilevanti unità lessicali, identificando un certo numero di domini e centri di interesse, come universo, terra e atmosfera; dimensioni e forme; vita dell'uomo; paesi e popoli; professioni e mestieri; ecc.

Tutta la parte metalinguistica è svolta in giapponese, con qualche riferimento all'inglese. Talvolta, la stessa lingua italiana viene analizzata ricorrendo a paragoni con l'inglese come un mezzo di comprensione grammaticale da parte di studenti giapponesi. D'altra parte, sebbene la lingua italiana e la lingua giapponese siano molto lontane tipologicamente e non permettano, quindi, all'apprendente di costruire ipotesi facendo riferimento alla propria L1, ancora oggi in alcuni manuali si tende ad utilizzare la strategia di ricorrere, come lingua ponte, alla lingua inglese, considerata la più idonea come supporto in quanto studiata da tutti, almeno a livello elementare, fin dalla fine dell'Ottocento. Avere un riferimento seppur minimo a questioni note in lingua inglese, insomma, avrebbe permesso, ieri come oggi, di capitalizzare l'esperienza di studio pregressa dei lettori.

In pratica, pur non avendo a sua disposizione i dati che oggi possediamo grazie all'approfondimento delle conoscenze nell'ambito della linguistica acquisizionale ma basandosi solo sulla propria esperienza di glottodidatta, l'autore sembra avere elaborato in modo autonomo il manuale.

I dialoghi in italiano che l'autore presenta nel testo, tra l'altro ben assortiti considerati i vari domini prescelti, selezionano i pubblici degli utenti-apprendenti: in ambito di acquisti, in contesti di viaggio, al bar/ristorante e hanno accanto, nella stessa pagina troviamo la traduzione in giapponese. Per quanto riguarda i modelli linguistici proposti dall'autore, dato il periodo in cui fu pubblicato questo manuale, ci si imbatte frequentemente in espressioni ormai non più in uso.

Accanto all'organizzazione del manuale appena analizzata, possiamo riconoscere nel testo anche l'adesione al metodo di sola lettura (*reading method*) che, negli anni Venti del secolo scorso, aveva conosciuto una discreta fortuna soprattutto negli Stati Uniti.<sup>9</sup> L'opera di Tokuo presenta

<sup>9</sup> Su evoluzione e tipologia dei metodi si veda Piva (2000).

una ricca scelta di brani letterari il cui obiettivo formativo è certamente quello di avviare l'apprendente alla lettura e alla comprensione di testi complessi. In effetti, il modello di competenza che l'autore intendeva sviluppare è certamente la conoscenza completa degli elementi grammaticali, unita all'abilità di lettura e arricchita dalla conoscenza culturale. Molto interessante è che, in tutto il manuale, l'autore non utilizza praticamente mai le frasi degli esercizi applicativi, gli scambi di battute dei dialoghi, le schede culturali. Tuttavia, nel capitolo del libro intitolato *Immaginario linguistico dei giapponesi sull'Italia*, corrispondente alla lezione del ventunesimo giorno di studio, perfino l'autore, nel fornire esempi di "colore locale", cede ad alcuni stereotipi nel descrivere quelli che, evidentemente, erano tratti osservabili negli italiani di quegli anni.

«(1) **Maccheroni** Vengono prodotti soprattutto vicino a Napoli e nell'Italia del centro-sud si mangiano spesso. Gli Italiani chiamano "pasta" gli spaghetti e ce ne sono tanti tipi. I maccheroni hanno la forma di bastoncino vuoto.

(2) **Vino** Come la Francia, l'Italia produce molti vini. Soprattutto il vino prodotto nella zona del Chianti, in Toscana (Firenze), conservato in un contenitore che si chiama fiasco, è amato dalle masse e ha un buon profumo.

(3) **Fascista** In questa sede non spiegherò nulla del fascismo perché è un argomento noto a tutti. Con "fascista" si indica un membro del Partito Fascista. I fascisti indossano tutti una uguale "camicia nera". Tutti chiamano "Duce" Mussolini. In questo periodo, tutti i testi a stampa italiani riportano la data "Anno VII", oltre a quella del calendario occidentale, perché questo è il calcolo dell'era iniziata con il conferimento della carica di Presidente del Consiglio a Mussolini.

(4) **Nomi dei personaggi** Il Papa, Gabriele D'Annunzio (1863-)<sup>10</sup>, Benito Mussolini (1883-), Giuseppe Garibaldi (1807-1882), Galileo Galilei (1564-1642), Sanzio Raffaello (1483-1520), Buonarroti Michelangelo (1474-1564), Nicolò Machiavelli (1469-1527) Leonardo da Vinci (1452-1519), Giovanni Boccaccio (1313-1375), Dante Alighieri (1265-1321), Marco Polo (1254-1323), Giulio Cesare (100-44 av. C)

(5) **Città e altro**

<sup>10</sup> Si noti che, nel caso di D'Annunzio e di Mussolini, nel testo originale si segnala solo la data di nascita perché entrambi, all'epoca della stesura del manuale, erano ancora vivi.

Roma, San Pietro, il Vaticano, il Colosseo, Firenze, la torre di Pisa, Venezia, le gondole, Napoli, Vesuvio, Etna, Stromboli, Pompei, Università di Bologna (la più antica del mondo, fondata nel XI secolo), la tarantella, il mandolino, [...] *Trionfo della Morte* (D'Annunzio), *Cuore* (De Amicis), *Il Decamerone* (Boccaccio), *La Divina Commedia* (Dante)...» (Tokuo 1931: 229-231 [traduzione dal giapponese dell'autrice]).

Pasta e vino non possono mancare per rappresentare l'Italia, ma la propaganda rimane praticamente estranea. In tutto il manuale, infatti, non troviamo quasi mai frasi di esercizi che possano riportare il testo al contesto imperialista dell'epoca salvo alcuni casi, quale ad esempio: "Molti morirono per la patria" (Tokuo 1931: 225).

Un lungo brano sulla geografia dell'Italia, dal titolo *Itaria no chiri* (伊太利の地理, Geografia dell'Italia), diviso in quattro sezioni (Parte I, pp. 236-238; Parte II, pp. 244-246; Parte III, pp. 252-254; Parte IV, pp. 257-262), offre lo spunto per descrivere in dettaglio la rete ferroviaria italiana: come in altri testi dell'epoca (tra cui, ad esempio, Rivetta 1943), la tecnologia diventa parametro per valutare in modo implicito la potenza, evidentemente anche bellica, di una nazione. D'altra parte, la fascinazione delle macchine è anche tipica dell'estetica del tempo.

Più che ai temi cari al fascismo o alla propaganda, l'autore riserva molto spazio alla diffusione della cultura italiana. Come input linguistici tenta di utilizzare il più possibile, negli esercizi, i nomi propri di personaggi storici italiani come poeti, scienziati, pittori, politici e così via. Da ciò possiamo evincere la convinzione dell'autore, cioè che lingua e cultura non possono essere separate, hanno, bensì, un'identità unica. Tra l'altro, l'arte è uno dei fattori caratterizzanti dell'attrazione culturale che l'italiano esercita sugli apprendenti di ieri e di oggi.

Per gli esercizi di lettura, Tokuo utilizza anche due racconti tratti dal libro *Cuore* di De Amicis, *Il piccolo patriota padovano* e *La piccola vedetta lombarda*, presentati senza la traduzione di appoggio in giapponese e accompagnati da una lista a fondo pagina di vocaboli e verbi. Qui sarà sufficiente dire che lo sforzo per la diffusione della lingua italiana nel Giappone dell'epoca, legata alla propaganda come ogni aspetto della vita culturale ufficiale, tendeva forse a trasmettere l'ideologia dominante con qualche automatismo nelle scelte didattiche. In certa misura, tutte le diverse

componenti che riguardavano lo scambio culturale tra Italia e Giappone tendevano a rimanere coese e coerenti.

### 3. *Itariago nyūmon* (イタリア語入門)

Nel 1943, solo pochi anni dopo l'uscita dell'opera di Tokuo, veniva pubblicato un nuovo manuale di italiano L2 scritto da uno studioso di letteratura italiana, Harada Kenji (原田謙次). Il testo è composto di 150 pagine e, come nel caso del manuale di Tokuo, è privo di illustrazioni.

Nell'*Introduzione*, Harada illustra gli scopi del suo manuale: dichiara di aver concepito un testo specificamente rivolto a chi abbia intenzione di conseguire una abilità linguistica di lettura. Da ciò dipende, nella stesura del manuale, la scelta di dedicare alla descrizione metalinguistica il minore spazio possibile. D'altra parte l'autore stesso consiglia agli utenti che possano avere bisogno di un supporto metalinguistico più completo, di integrare la lettura con un manuale di grammatica italiana. Curiosamente, però, nelle intenzioni dell'autore, il testo si rivolge comunque a studenti principianti. L'autore, infine, ci spiega anche che questo libro è nato dalla sua esperienza personale di lettore di opere letterarie scritte in lingua italiana: l'ispirazione per la compilazione di un testo del genere sarebbe nata dal desiderio di offrire un contributo e qualche possibile suggerimento per facilitare la comprensione della lettura ai principianti.

Il manuale si apre con una sezione dedicata alla fonologia. Seguono: articoli, preposizioni, aggettivi, comparativi, pronomi, pronomi relativi, verbi *essere* e *avere*, verbi regolari, passivi, verbi riflessivi, verbi irregolari. Anche Harada utilizza l'inglese per spiegare i pronomi, i pronomi relativi e i verbi. Addirittura, in alcuni casi scompare del tutto il giapponese e l'intera analisi metalinguistica è in inglese.

Ancora Harada, come Tokuo, utilizza stralci da *Cuore* di De Amicis come frasi di esempio per spiegare la grammatica. Allo stesso modo, come testo di lettura riporta alcuni paragrafi di uno dei racconti di *Cuore*, *Dagli Appennini alle Ande* (Harada, 1943: 63-67). Utilizzandone alcuni brani, fa l'analisi grammaticale e si presentano nuovi input.

Harada, oltre ad utilizzare frequentemente il testo di De Amicis all'interno del manuale, presenta anche il primo lavoro dello stesso autore come testo di lettura, il racconto *La vita militare* (1868: 73-112), il cui

contenuto ben si sposava con le tematiche della propaganda. Eccone un passo:

«Dopo le persone della famiglia, il nostro primo affetto, il nostro primo palpito d'entusiasmo è per il soldato. Soldati sono i primi fantocci che rabeschiemo sulle pareti della scuola e sulla coperta dei libri; soldati le prime persone che ci voltiamo indietro a guardar per la via, fermandoci ed obbligando a fermarsi chi ci conduce per mano» (Harada 1943: 105).

L'utilizzo didattico di queste letture è il seguente: l'autore presenta di volta in volta un brano, cui fa seguire una lista dei vocaboli che vi sono contenuti, affiancati da spiegazione grammaticale del testo e traduzione in giapponese. Non compare alcun esercizio: questo perché, come si è già detto, l'autore ha come obiettivo dell'insegnamento l'apprendimento di una sola abilità, quella di lettura e comprensione dei testi. Prima di concludere, una riflessione finale la merita uno dei due manuali di grammatica italiana che Harada consiglia come supporto didattico agli utenti del suo metodo (Tokuo, 1934 e Kashiwaguma, 1948). Il testo di Tokuo Toshihiko, di cui abbiamo presentato il manuale, è infatti particolarmente interessante per una analisi di questioni culturali. La grammatica, intitolata *Itarigo daiippo* (イタリ語第一歩)<sup>11</sup>, fu pubblicata nel 1934 e, come tratto notevole del punto di vista della didattica della lingua, presenta un metodo di trascrizione dell'accento tonico particolarmente efficace, prezioso in un'epoca in cui gli apprendenti non potevano certo contare su supporti audiovisivi. Tuttavia, se nel manuale che aveva pubblicato solo tre anni prima non apparivano riferimenti a discorsi di propaganda, questa volta l'autore non solo sceglie letture perfettamente in tema con il clima politico di quegli anni, ma sembra dedicarsi soprattutto a raccogliere ogni possibile stereotipo in circolazione sulle caratteristiche del popolo italiano. I tempi, evidentemente, erano molto cambiati.

#### 4. Conclusioni

L'analisi dei manuali di italiano L2 degli anni '30 e '40 ci conferma come anche questa tipologia di testi possa essere preziosa testimone dell'esistenza e della natura degli scambi culturali tra due paesi. La testimonianza che essi ci offrono ci fa riflettere sull'importanza della lingua

<sup>11</sup> Il titolo significa *Introduzione all'italiano*.

nella sua essenziale funzione di mezzo di comunicazione. Tuttavia, se possiamo assimilare il segno ad un ponte per costruire il rapporto tra gli uomini e tra uomo e realtà, riconoscendolo cioè come l'elemento fondante dell'espressione e della comunicazione, allora i segni, e specialmente quelli delle lingue verbali, non hanno soltanto funzione di comunicazione, ma rappresentano anche l'identità di una comunità. Anche l'operazione di trasportare un'opera in un paese straniero non consiste soltanto nel sostituire le parole di una lingua a quelle di un'altra, cioè tradurre le parole da una lingua ad un'altra: ogni comunità ha radici nella sua storia e nella sua tradizione e gli individui costruiscono le loro vite sulla base della loro identità culturale. Come afferma Vedovelli (2004: 7):

«Le articolazioni operate dal linguaggio verbale costituiscono modi di creazione di entità, nelle quali gli individui e i gruppi sociali riconoscono le proprie identità [...] Le lingue storico-naturali sono sistemi di forme di identità, strumenti non solo e non tanto di trasmissione di unità concettuali, quanto sistemi che creano forme concettuali, cioè forme di vita nelle quali si riconoscono i soggetti individuali e collettivi. Le diverse lingue, di conseguenza, appaiono diversi sistemi di forme di identità che danno luogo ai modi di vita individuali e sociali [...]».

D'altra parte, questa procedura potrebbe essere proprio l'occasione per conoscere un altro popolo e la sua cultura. La lettura serve soprattutto a conoscere un altro mondo.

Per favorire dinamiche di apprendimento coadiuvate da un patrimonio di conoscenze condivise, i maestri/autori dei manuali analizzati sono riusciti a presentare bene l'attualità dei contenuti culturali dell'epoca, veicolando anche il clima politico e sociale del periodo, al fine di ridurre la grande distanza culturale e linguistica tra l'Italia e il Giappone esistente all'inizio del Novecento. Le loro produzioni glottodidattiche tentavano di conciliare le differenze culturali e i valori di entrambi i popoli. Tuttavia, rispetto all'insegnamento di L2 dei nostri giorni, che ricerca sempre di più una immediata spendibilità sociale di ciò che si apprende e si muove nella dimensione dell'uso vivo della lingua, i manuali che si sono analizzati prestano sicuramente minore attenzione a questo genere di questioni.

La caratteristica comune più evidente dei manuali presi in esame è dunque il metodo grammaticale-traduttivo, lo stile di apprendimento che,

nonostante l'evoluzione metodologica qui sopra delineata, è ancora oggi tendenzialmente favorito dai discenti giapponesi.

In conclusione, oggi riteniamo che quanti si formarono su quei testi abbiano acquisito la conoscenza di una lingua utile essenzialmente a leggere e comprendere opere letterarie ma non certo il suo uso vivo. D'altra parte, per i criteri glottodidattici dell'epoca, tutto ciò può essere considerato nella norma: chi si accingeva a studiare una lingua straniera, per consuetudine scolastica, si aspettava esattamente questo genere di approccio e gli autori stessi dei vari manuali presi in esame esponevano con chiarezza tale metodologia nelle loro premesse al testo.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Diadori P.,  
- 2001, *Insegnare italiano a stranieri*, Firenze, Le Monnier
- Harada K. 原田謙次,  
- 1943, *Italiago nyūmon* (イタリア語入門, Introduzione alla lingua italiana), Tokyo, Gakuseibunka shinsho 学生文化新書
- Kashiwaguma T. 柏熊達生,  
- 1934, *Italiago nyūmon* (イタリア語入門, Introduzione alla lingua italiana), Tokyo, Kenkyūsha 研究社
- Magnino L.,  
- 1937, *I facili misteri della lingua giapponese*, Milano, Le Lingue Estere Nichiikyōkai (日伊協会 Associazione Italo-Giapponese),  
- 1993, *Nichiikyōkai shi-1940 nen~1993 nen no ayumi* (日伊協会史-1940年~1993年の歩み, Storia dell'Associazione Italo-Giapponese 1940-1993), Tokyo, Gojō ゴジョウ
- Piva C.,  
- 2000, *Metodi in glottodidattica*, in A. De Marco (a cura di), *Manuale di glottodidattica*, Roma, Carocci
- Rivetta P. S.,  
- 1943, *Nihongo no tebiki* (日本語の手引き, Avviamento facile alla difficile Lingua Nipponica), Milano, Hoepli
- Seki K. 關清武,  
- 1933, *La grammatica italiana* (伊太利廣文典) Tokyo, Hakusuisha 白水社
- Sica M., Verde A.,

- 1999, *Breve storia dei rapporti culturali italo-giapponesi e dell'Istituto Italiano di Cultura di Tokyo*, Ravenna, Longo
- Stramigioli G.,  
- 1940, *Il Giappone*, Milano, Garzanti
- Tokuo T. 徳尾俊彦,  
- 1931, *Itarīgo yonshūkan* (イタリア語四週間, L'Italiano in quattro settimane), Tokyo, Daigakushorin 大学書林
- 1934, *Itarīgo daiippo* (イタリア語第一歩, Introduzione all'italiano), Tokyo, Hakusuisha 白水社
- 1938, *Prime Lezioni d'Italiano*, Tokyo, Daigakusyorin 大学書林
- 1936, *Itarīgo hatsuon gojikan* (伊太利語發音五時間, La pronuncia italiana in cinque ore), Tokyo, Hakusuisha 白水社
- Vedovelli M.,  
- 2002, *L'italiano degli stranieri*, Roma, Carocci
- 2004, *Condizioni semiotiche per un approccio interculturale alla didattica linguistica: il ruolo del linguaggio verbale*, in Hague J., Eleonori S. (a cura di), "Le stesse differenze" Politiche ed esperienze di educazione interculturale in Europa. *Studi Emigrazione*, XL, 151, Settembre 2003: 503-521